

Nedo Canetti

ROMA Presi con le mani nel sacco. Anzi con le mani sui bottoni per il voto di colleghi di gruppo assenti. Due bottoni, per lo più, ma anche tre, come nel caso del vice capogruppo di Fi, Lucio Malan. I cosiddetti «pianisti» sono stati giovedì determinanti molte volte per garantire, in Senato, nei voti per la legge Cirami, un numero legale che in realtà non c'era. Le prove inconfutabili, con foto e video di una Tv autorizzata, che documentano le ripetute, a volte plateali, irregolarità, sono state ieri consegnate alla stampa dal capogruppo della Margherita, Willer Bordon e dai senatori Patrizia Toia e Nando Della Chiesa, nel corso di un incontro a Palazzo Madama con i giornalisti. Con un comunicato, la Presidenza del Senato, nega vi siano state irregolarità, perché «si sostiene» le votazioni sono state controllate da presidente, vice presidenti e segretari.

Video e foto dicono altro. La marachella avviene, tenendo la tessera «apocrifa» già inserita e premendola un attimo prima che, dopo i controlli, il presidente dichiara chiusa la votazione di verifica, come si vede benissimo, nel video, con la luce che si accende su due-tre banchi occupati da un solo senatore. In verità, giovedì, fittato il pericolo (il numero legale era mancato tre volte), lo stato maggiore della Cdl, si è subito attrezzato, per correre ai ripari, organizzando il «concerto per piano», che ha permesso di portare al traguardo l'ultima, in ordine di tempo, delle leggi-vergogna di questa maggioranza e di questo governo.

Il video non perdona, il fermo-immagine inchioda il gesto, fino ad inquadrare un parlamentare che alza il giornale-schermo per accertarsi che la luce si sia accesa sul serio. Ci sono senatori, come il citato Malan che vengono colti, non una, ma più volte a «peccare»; c'è il senatore questore dell'Udc, Mauro Cutrufo, che dovrebbe svolgere compiti di vigilanza; c'è la bionda signora Laura Bianconi di Fi che riesce a farlo con femminile eleganza. Ventisei stacchi televisivi che sono diventati un poster a colori di 26 immagini, che restano a futura memoria del modo, con il quale la Cdl, pur di portare a casa la legge salva-Previti, ha calpestato, in un colpo, regolamento e Costituzione. Certo, anche la Costituzione, come ha segnalato Bordon, ricordando che l'art. 64 della Carta fondamentale stabilisce che una delibera del Parlamento (una legge, quin-

Immortalato a votare per gli altri il vice capogruppo di Forza Italia in Senato Lucio Malan

Susanna Ripamonti

MILANO Quella di ieri è stata forse l'ultima udienza del processo Imi-Lodo Mondadori. La prossima è fissata per l'8 novembre, quando con ogni probabilità la Cirami sarà già legge e dunque il tribunale potrà solo prendere atto dell'obbligo di sospensione, in attesa delle decisioni della Cassazione. Ma prima che calasse il sipario, gli avvocati di parte civile hanno presentato il conto, chiedendo complessivamente un risarcimento di 2870 milioni di euro, pari a circa 5.556 miliardi di vecchie lire. Una cifra da mal di mare, ma proporzionata al danno che subì l'Imi, quando nel '94 fu condannata a pagare 1000 miliardi alla Sir dei Rovelli, grazie a una sentenza che per l'accusa era truccata. Ora l'istituto di credito chiede indietro il doppio di quei soldi. Altri 850 milioni di euro li rivendica Carlo De Benedetti per lo «scippo» della Mondadori, mentre la presidenza del Con-

Denuncia della Margherita Ventisei immagini mostrano «il fattaccio». Giovedì era mancato più volte il numero legale Ma per Pera è tutto regolare



Willer Bordon: il presidente del Senato faccia qualcosa Oltre al regolamento è stata violata anche la Costituzione

# Cirami, approvata grazie ai «pianisti»

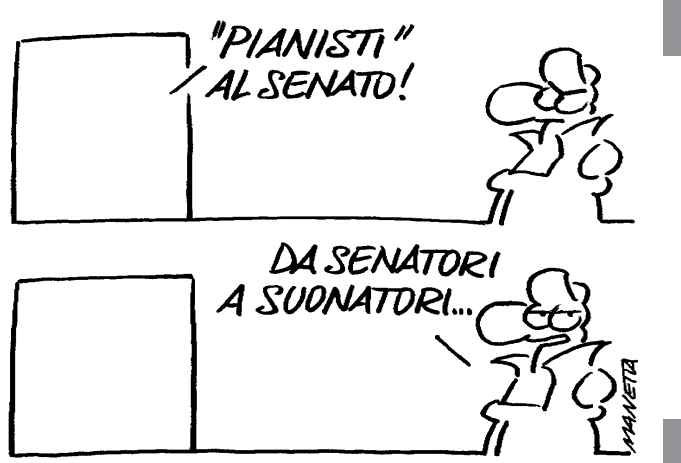
Legge con l'imbroglio, un video inchioda i senatori del Polo ripresi a votare per gli assenti



di) è valida solo se è presente la maggioranza dei suoi componenti, il famoso numero legale. Giovedì, hanno sostenuto i senatori della Margherita, molte volte questa condizione non esisteva ed è stata raggiunta solo in modo truffaldino. E' valida, si sono chiesti, l'approvazione di una legge, ottenuta in questo modo? Molti restano, i dubbi. Non è la prima volta, hanno ricordato. Già il fenomeno era sta-

to denunciato, un anno fa, con una lettera di Bordon al Presidente del Senato, Marcello Pera, in occasione delle votazioni sulle rogatorie, senza però che venisse assunta alcuna misura per eliminarlo. Con la Cirami, ha assunto, ieri l'altro, punte di staccagginie e di cinismo tali che la denuncia del malcostume non poteva più essere tenuta all'interno dei rapporti tra gruppi e presidenza. «La misura è

La Porta di Dino Manetta



L'ingresso è libero, lo spettacolo imperdibile, la serata ghiotta. Bisogna approfittarne. Carta, penna e agenda alla mano: giovedì 31 ottobre ore 20.45, al Teatro Olimpico di Vicenza (prenotazioni: tel. 0444.321220) il Circolo presenta «Apologia di Socrate», l'opera di Platone riportata sulle scene dall'attore Carlo Rivolta per iniziativa del senatore Marcello Dell'Utri. Alla presentazione dell'Evento, patrocinato dal Comune di Vicenza, partecipa un scelto gruppo di relatori: il sindaco Enrico Hullweck, il giurista Ugo Pagallo, il senatore Dell'Utri e, soprattutto - recita il cartoncino di invito - «Carlo Nordio, magistrato». Salvo casi di omonimia, deve trattarsi dello stesso Nordio che svolge le funzioni di pubblico ministero a Venezia e che sta riscrivendo il Codice penale per conto di Sua Eccellenza il ministro Guardasigilli Roberto Castelli. Ora, sulle ragioni che possono indurre un magistrato in servizio ad accompagnarsi con un pluripregiudicato e plurimputato del calibro di Dell'Utri, si fronteggiano alcune scuole di pensiero che potremmo sintetizzare così.

1) Nordio non sa chi è Dell'Utri, e allora siamo felici di informarlo: Dell'Utri è stato condannato in via definitiva a due anni e tre mesi di reclusione per false fatture e frode fiscale, ha patteggiato in altre quattro occasioni per accuse analoghe, è imputato a Palermo per concorso esterno in associazione mafiosa e per

calunnia aggravata e a Milano per estorsione aggravata. Nell'ordinanza del Gip di Caltanissetta sui mandanti occulti delle stragi del 1992 (Capaci e via D'Amelio) si legge che Dell'Utri, insieme a Berlusconi, intratteneva «rapporti di affari con soggetti legati all'organizzazione Cosa Nostra». Nell'ordinanza del Gip di Firenze sui mandanti occulti delle stragi del 1993 (Milano, Firenze e Roma) si legge che Dell'Utri, insieme a Berlusconi, ha «intrattenuo rapporti non meramente episodici con i soggetti criminali a cui è riferito il progetto stragista», cioè con l'ala corleonese di Cosa Nostra, quella che fa capo a Riina e Bagarella.

2) Nordio è deboluccio in letteratura greca, e ha scambiato Socrate per Dell'Utri.

3) Nordio ritiene commovente la compagnia dei pluripregiudicati e considera un dovere del suo ufficio partecipare alle loro tournée.

4) Nordio è stato distaccato dal governo nelle funzioni di caposcorta di Dell'Utri dopo le ultime esternazioni di Bagarella e il successivo rapporto del Sisde.

5) Nordio frequenta Dell'Utri per trarre ispirazione sui reati da depenalizzare nel suo prossimo codice penale.

6) Nordio segue Dell'Utri in veste di infiltrato: per incastrarlo.

## Dell'Utri e Nordio in concert

mentari di centrodestra fanno proprio tutto ciò che vogliono, anche a dispetto delle regole». «Invito Schifani - ha aggiunto - a riflettere: ci sono sempre dei limiti invalicabili, se non altro quello della decenza». A proposito di Schifani, ha tentato una goffa replica, sostenendo che si è trattato del caso di un senatore (al singolare) che ha votato per qualcuno che era nei dintorni ma non proprio seduto allo scranno. Il capogruppo Ucd, Francesco D'Onofrio che riconosce l'esistenza del problema, ma ne rinvia la soluzione a quando sarà introdotto il reato di voto parlamentare per chi non è fisicamente al suo posto. Intanto, tutti assolti. Schifani, dopo una votazione, se ne uscì con un poco elegante. «Li abbiamo fregati» disse. In piccolo, allora. Giovedì, in grande, con uno sprezzo di regole e regolamenti che può solo recare disdoro al Parlamento della Repubblica.

Schifani ha replicato che si è trattato solo di un senatore Le immagini dimostrano altro

# Imi-Lodo, chiesti risarcimenti per 5mila miliardi

Le parti civili presentano il conto. Pisapia: «Berlusconi ha precise responsabilità»

siglio, che si costituisce parte civile quando a palazzo Chigi c'era Massimo D'Alema, chiede 20 milioni di euro. Se per un'ipotesi remota gli imputati dovessero essere condannati, dovrebbero rifondere questi quattrini all'ufficio di un premier, uscito da questo processo solo grazie alla prescrizione. Uno dei tanti conflitti di interessi di Silvio Berlusconi, che però non impedisce all'avvocato Giuliano Pisapia di ricordare le sue dirette responsabilità nella vicenda Mondadori. Il legale di De Benedetti attacca il presidente «che altri hanno definito il «convitato di pietra» a questo processo. Per me è un signore che è

stato indagato e prosciolto per prescrizione, e non è venuto qui come teste imputato di procedimento connesso a fornire spiegazioni su fatti che lo riguardano». Ricorda che è stato proprio Cesare Previti a tirarlo in causa nel processo, dimostra che l'onorevole-imputato e Berlusconi sono la stessa cosa e condividono le stesse responsabilità, e anzi, col classico lapsus freudiano che rivela una convinzione profonda, sintetizza in un nome questa sovrapposizione di ruoli e di interessi, coniano un «Silvio Previti» ignoto all'anagrafe. Subito si corregge, poi spiega che Berlusconi, nella lunga guerra di Segrate per la conquista della

Mondadori, non si limitò a combattere nelle retrovie. Quando si arrivò alla sentenza della corte d'Appello di Roma, che nel '94 gli consegnò le chiavi della Mondadori «la controparte della Cir non era più la famiglia Formenton ma era già la Fininvest, che in modo del tutto nascosto e celato, aveva già acquistato e pagato in nero le azioni Amef, appartenenti alla famiglia Formenton». Per Pisapia, quindi, Berlusconi «è il diretto interessato in questa causa rispetto alla contestazione di corruzione in atti giudiziari». E proprio per questa centralità «proprio perché sono agli atti le prove documentali e inoppugnabili di passaggi di

denaro dai conti esteri ai conti italiani della Fininvest, di cui il proprietario padrone assoluto era Silvio Berlusconi, mi sembrava assolutamente normale, oltre che giuridicamente, anche sotto il profilo morale, che venisse in dibattimento a spiegare i motivi di quell'operazione, ma probabilmente non aveva argomenti validi per chiarire operazioni tenute nascoste».

Pisapia parla mentre il Csm si appresta a valutare le richieste di azione disciplinare nei confronti di Ilda Boccassini, per le sue considerazioni sulla suprema corte. E forse proprio per questo ricorda quello che è emerso dal processo e dalle

testimonianze di magistrati romani. «È assolutamente inquietante la situazione in cui operavano alcuni magistrati della Cassazione, mentre altri ovviamente facevano il loro dovere». Poi, come già aveva fatto la pm, concentra tutto il suo intervento, quasi una requisitoria, sul ruolo dell'ex giudice Vittorio Metta, il tassello indispensabile per dimostrare che la corruzione ci fu, dato che proprio lui emise le sentenze «aggiustate». I suoi conti parlano chiaro, le date, la tempistica, la sequenza dei fatti dimostrano che nel '94, a cose fatte, lui si trovò in tasca 400 milioni in contanti, che provenivano da Fininvest e che gli furono

girati con la mediazione di Previti e Pacifico. Ripercorre tutte le prove che dimostrano che la sentenza per il lodo Mondadori fu decisa, dattiloscritta e preconfezionata prima ancora della camera di consiglio. E spiega perché De Benedetti non fece ricorso all'epoca dei fatti: «Aveva il sospetto della corruzione, ma le denunce non si fanno sui sospetti». Adesso invece ci sono le prove, che Ilda Boccassini ha definito macigni. Lui abbonda: «non sono un macigno, non sono una muraglia, sono una diga insormontabile».

Per l'Imi aveva parlato Paolo Barraco, lucido malgrado i suoi 84 anni portati con fierezza. Aveva insistito su quel controllo territoriale sulla Cassazione, che sta inguainando Ilda Boccassini, ma che è emerso con evidenza in tutto il processo. Si era contenuto per lasciar spazio ai colleghi e alla fine Isotta Vitelli, parte civile per la presidenza del consiglio, ha scontato lo svantaggio di esser l'ultima e quindi di ripetere inevitabilmente cose già dette.